

# La percezione del rischio in Alta Valle Susa

## Sintesi della ricerca

1. Il disegno della ricerca
  - 1.1 Il quadro concettuale della ricerca
  - 1.2 La survey
2. I risultati della ricerca
  - 2.1 La percezione del rischio
  - 2.2 La rappresentazione del territorio in relazione al rischio
  - 2.3 Competenze e comprensione del rischio ambientale
  - 2.4 Rischio e fiducia
  - 2.5 Rischio e cause antropiche
3. Qualche considerazione conclusiva
  - 3.1 Chi ha una percezione più alta del rischio?
  - 3.2 Punti di forza e di debolezza

Indicazioni bibliografiche

M.Carmen Belloni - responsabile scientifico della ricerca  
Dipartimento di Scienze Sociali - Università di Torino

rilevazione e analisi dati  
Metis ricerche Torino

30 Giugno 2011

# 1. Il disegno della ricerca

## 1.1 Il quadro concettuale della ricerca

La ricerca Risknat nasce dall'esigenza, da parte dei responsabili della sicurezza in ambienti a potenziale pericolosità, come è quello montano, di disporre di elementi cognitivi per la previsione, il controllo e la programmazione delle attività nelle situazioni di rischio, al fine di poter gestire l'emergenza.

Oltre al monitoraggio delle componenti strettamente fisiche del territorio, di importanza altrettanto rilevante è il monitoraggio della componente umana, ossia della popolazione che abita nelle zone esposte a pericoli, in quanto è proprio essa che, con i comportamenti che assume nella quotidianità e che adotterà nelle situazioni di emergenza, costituisce il primo e più importante supporto all'integrità del territorio e contribuirà alla minimizzazione degli effetti negativi in caso di eventi disastrosi.

La ricerca si è dunque concentrata sul rapporto che esiste tra la popolazione locale e il rischio a cui è potenzialmente esposta, mirando, come si vedrà meglio in seguito, a ricostruire soprattutto il rapporto che essa ha con il territorio e le rappresentazioni che essa si fa dei rischi e dei pericoli presenti in essa o potenziali.

Come si accennava in precedenza, ciò che può essere utile per i responsabili dell'integrità territoriale, al fine di predisporre azioni mirate al raggiungimento della massima consapevolezza da parte della popolazione (in particolare: informazione ed eventualmente formazione), è disporre di un quadro sufficientemente attendibile, da un lato, del **livello di consapevolezza e del patrimonio cognitivo** acquisito nei confronti del territorio e dall'altro, dell'importanza che assumono i fattori riconducibili alla **sfera emozionale e di opinione**, quali pre-concetti, atteggiamenti, ideologie, ansie, sfiducia generalizzata ecc. Per quanto riguarda la dimensione maggiormente attinente alla sfera cognitiva, non potendo, per ovvi motivi di operativizzazione in una survey con ampio campione, rilevare dettagliatamente i comportamenti di breve e medio-lungo raggio - che costituiscono un buon indicatore del rapporto con l'ambiente esterno -, né in modo approfondito il grado delle conoscenze scientifiche su fenomeni naturali e situazioni ambientali, si è cercato di individuare la capacità di mettere in relazione i fattori ritenuti responsabili dei disastri naturali. Per contro, per quanto si riferisce alle dimensioni più emozionali, si sono indagate piuttosto le percezioni e le rappresentazioni soggettive che stanno alla base delle paure e degli stati di incertezza rispetto ai pericoli presenti o potenziali.

Nella costruzione delle opinioni relative all'esposizione al rischio, giocano inoltre un ruolo importante altri due fattori: il grado di **informazione** sull'ambiente esterno (inteso non solo come ambiente naturale, ma anche sociale, come complesso delle relazioni, dei rapporti di potere che sfociano in decisioni foriere di conseguenze sul territorio) e la conseguente capacità di valutare la portata dei fenomeni circostanti; la **fiducia** nei decisori e nelle istituzioni che sono preposti al governo e alla gestione del territorio (nazionale e/o locale), nonché nella scienza e nelle tecniche di applicazione della scienza stessa, rappresentate dagli esperti e dai tecnici, che dovrebbero contribuire alla prevenzione o alla riparazione dei danni conseguenti a eventi disastrosi.

Una letteratura di ordine sociologico e psicologico ormai abbastanza consistente, venutasi a sviluppare soprattutto negli ultimi decenni, permette di delineare un quadro concettuale sufficientemente articolato, in grado di definire gli elementi costitutivi dell'ampia problematica del rischio, ponendo il problema non tanto in termini di "oggettività", ossia effettiva consistenza del rischio *versus* "soggettività", ossia falsa rappresentazione dello stesso, quanto piuttosto in termini di rappresentazioni e di valutazioni relative a possibilità/necessità/obbligatorietà di previsione dei

danni inerenti a decisioni che possono avere conseguenze dannose. La problematicità inerente alla considerazione del rischio si riassume complessivamente, nelle attuali società industrializzate, nel fatto che la maggior parte dei rischi sono riconducibili a **decisioni**<sup>1</sup> prese da soggetti che non coincidono perlopiù con quelli su cui ricadranno le conseguenze delle scelte effettuate e nel fatto che non sempre gli esiti sono pienamente conoscibili a priori, generando così una situazione di incertezza. Ciò lega dunque indissolubilmente il rischio alla **responsabilità** attribuita ai decisori e costituisce un elemento di giudizio sempre più diffuso nel sapere comune, evidenziando la dimensione politica del rischio. Proprio questa attribuzione – e ricerca - di responsabilità si dimostra uno dei fenomeni più importanti e interessanti degli ultimi anni, che, particolarmente in campo ambientale, testimonia la diffusione di atteggiamenti più attenti, da parte della popolazione, agli interventi sul territorio, secondo logiche che rispondono a una richiesta di maggiore coinvolgimento e decisionalità degli interessati, nonché di trasparenza e di informazione, da parte dei decisori. Per contro, anche a causa dello stato di incertezza che caratterizza - allo stato attuale delle conoscenze scientifiche - le decisioni, la crescita di attenzione all'ambiente si accompagna a una crescita dei **conflitti** dettati dalle preoccupazioni – supportate da un mix di conoscenze scientifiche, dati di esperienza, atteggiamenti ideologici, ansie e paure generalizzate - per le conseguenze dannose ipotizzabili o prefigurabili. Anche grazie al ruolo sempre maggiore, e a volte distorto, svolto dall'**informazione** e dai **sistemi della comunicazione**, cresce in genere la consapevolezza del carattere non strettamente locale dei rischi e dei disastri ambientali e, al contrario, della loro portata **globale**, benché non sempre si realizzi la piena consapevolezza delle conseguenze globalmente negative di eccessivi carichi ambientali locali, oppure di utilità e abitudini inerenti a stili di vita acquisiti, giudicate irrinunciabili.

## 1.2 La survey

La necessità di indagare un territorio relativamente ampio – Alta e Bassa Valle di Susa, comprendente 14 Comuni per un totale di 14.100 abitanti (12037 adulti)– in tempi brevi (un mese) ha suggerito la scelta di effettuare una survey telefonica (C.A.T.I. – Computer Assisted Telephone Interviewing) su un ampio campione rappresentativo della popolazione residente, con la realizzazione di 760 interviste valide.

Il questionario somministrato, oltre alla rilevazione delle caratteristiche socio-anagrafiche di ciascun individuo, è stato suddiviso in sezioni finalizzate alla rilevazione di informazioni inerenti alle principali dimensioni che caratterizzano la complessa problematica della percezione e della rappresentazione del rischio ambientale<sup>2</sup>, schematicamente tracciata nel paragrafo precedente. Pur non trascurando gli aspetti soggettivi legati ad aspetti caratteriali o contingenti di ansia, il fuoco dell'attenzione si è concentrato soprattutto sugli aspetti di costruzione socio-culturale del rischio: rapporto con la natura, anche alla luce della fiducia nella funzione del progresso scientifico, possibilità di previsione e controllo degli eventi disastrosi, fiducia nelle politiche di prevenzione e gestione del rischio ambientale da parte delle istituzioni preposte. Per meglio definire la rappresentazione del rischio elaborata dai soggetti si sono accostati rischi "naturali", più direttamente collegabili alle caratteristiche del suolo o del clima locali (es. alluvioni), a rischi

---

<sup>1</sup> La componente decisionale è sostanzialmente ciò che contraddistingue il rischio dal pericolo, il quale ultimo caratterizza invece un evento disastroso proveniente dall'esterno, su cui non interviene alcun atto decisionale

<sup>2</sup> Nell'approccio sociologico al rischio, più ancora del concetto di percezione risulta conveniente l'impiego di quello di rappresentazioni sociali, che costituiscono un sistema di riferimento utilizzato per comprendere e dare senso a ciò che è esterno e inatteso. Il concetto di rappresentazione sociale definisce pertanto una forma di conoscenza socialmente condivisa che passa attraverso l'esperienza e a cui contribuisce l'informazione che passa attraverso i sistemi comunicativi.

“costruiti”, più generalmente riconducibili allo stato dell’ecosistema e al carico sull’ambiente (es. inquinamento), al fine di rilevare la capacità di individuare, da parte dei soggetti, la componente antropica contenuta nei disastri ambientali.

Tale approccio generale al rischio è stato quindi scomposto nei principali eventi disastrosi che spesso interessano il territorio (alluvioni, frane, valanghe, slavine<sup>3</sup>), mettendoli in relazione con fatti di esperienza degli intervistati o verificatisi sul territorio e di cui essi fossero venuti a conoscenza, al fine di verificare il peso dell’esperienza o della conoscenza diretta nella creazione degli atteggiamenti relativi al rischio. Ancora nella direzione di verificare l’importanza rappresentata dalla familiarità nella rappresentazione del rischio e la disponibilità a convivere con situazioni giudicate pericolose, si è rilevata infine la valutazione, fatta dagli intervistati, di sicurezza/insicurezza della propria abitazione.

Non è stato invece possibile impostare un percorso di ricerca che permettesse di stabilire un confronto tra i fattori che concorrono alla formulazione delle percezioni del rischio nel territorio in questione e la sua rischiosità “oggettiva” rilevata da Progetti finalizzati al monitoraggio del territorio, percorso che pure era nelle intenzioni originarie della presente ricerca.

Per quanto riguarda il “Progetto di Piano stralcio per l’Assetto Idrogeologico (PAI). Interventi sulla rete idrografica e sui versanti”, la scarsa sensibilità della scala di rilevazione utilizzata dal suddetto Piano - i rischi sono valutati con un indice che va da 0 (rischiosità nulla) a 1 (rischio presente), prevedendo solo per l’esonazione un indice intermedio 0,5 – ha come conseguenza una collocazione molto omogenea (rischiosità variabile tra 3 e 4) dei territori sulla scala dei rischi, fatto che rende impossibile una valutazione comparativa con i dati di percezione. Anche una comparazione con il rapporto di Legambiente “Ecosistema Rischio 2010. Monitoraggio sulle attività delle Amministrazioni comunali per la mitigazione del rischio idrogeologico” si è resa impossibile, nonostante l’utilizzazione di una scala di valutazione più ampia (da 0 a 10), data la difficoltà a riportare a categorie analitiche i giudizi sintetici attribuiti in tale Rapporto. A ciò si aggiunge la valutazione solo di un numero ridotto di Comuni, a causa della dell’adesione volontaria all’iniziativa.

## 2. I risultati della ricerca

### 2.1 La percezione del rischio

In linea di massima, la popolazione considerata nella ricerca è consapevole di vivere in una situazione di rischio. In ciò rispecchia un “sentire comune” di chi vive nell’attuale fase storica della modernità avanzata, in cui la consapevolezza dell’esposizione al rischio è assai diffusa, in continua crescita e sempre più esplicitamente tematizzata, sostenuta in ciò dalla considerazione della presenza di elementi di incertezza di cui si è sempre più informati, grazie anche alla diffusione dei sistemi della comunicazione di massa e della rete, sempre più accessibile e consultata. Se consideriamo inoltre il problema sul versante più strettamente soggettivo, vediamo che, come si rileva anche in altre ricerche, il **fattore psicologico e caratteriale** hanno anch’essi il loro peso nella percezione del rischio. Sono infatti le persone più ansiose e quelle che sono meno in grado di esercitare un controllo sulla situazione o di decodificarla (persone anziane e/o meno istruite) o su cui gravita il maggior carico di cura di altri - in genere del nucleo familiare -, come le donne, che sono più esposte ad un’alta percezione del rischio.

---

<sup>3</sup> Negli item utilizzati è stato inoltre inserito anche il terremoto, per completezza, benché la non ricorrenza di fenomeni di questo tipo nel territorio analizzato non abbia dato, come del resto ci si aspettava, risultati significativi nelle risposte.

Le paure legate alla percezione del rischio toccano in genere tutti gli aspetti della vita quotidiana e sono tanto superiori quanto più si riferiscono ad oggetti che vengono ritenuti contenere elementi di incertezza e su cui è difficile esercitare il proprio controllo, i quali hanno un impatto diretto sulla propria vita e dei quali si ha minore conoscenza o esperienza, in relazione anche alla probabilità<sup>4</sup> che le conseguenze dannose si verifichino. La valutazione del rischio connessa agli eventi o alle azioni compiute è quindi il risultato di un calcolo “quasi statistico” dell’entità delle conseguenze dannose attese. Nel fare questa valutazione le persone attribuiscono quindi un peso a tutti gli elementi (riassunti nelle categorie di incertezza, controllo, impatto, conoscenza, probabilità) che contribuiscono, secondo loro, a determinare effetti negativi.

Non a caso, in una classificazione dei rischi di vario tipo proposti nell’intervista, ai due primi posti si collocano la crisi economica e il bere alcool, mentre negli ultimi due sono relegati il fare alpinismo e il viaggiare in aereo. La **crisi economica** infatti appare come una calamità di cui si ha esperienza diretta, sulla quale si ritiene però di avere scarse possibilità di intervento e che provoca indubbiamente conseguenze molto deleterie. E’ interessante notare che anche il **bere** è considerato una sorta di calamità, su cui, contrariamente a quanto potrebbe pensare un osservatore esterno, si ritiene siano scarse le possibilità di esercitare il controllo, ma di cui si è consapevoli della gravità delle conseguenze. Quasi come dire che sono l’ambiente sociale, o meglio le difficoltà della vita – le relazioni, le preoccupazioni e le ansie - che “spingono” verso una pratica che si è ben consapevoli essere foriera di danni.

Al contrario appare scarsamente rischioso **viaggiare in aereo**<sup>5</sup>, sia perché è divenuta ormai pratica abbastanza abituale, sia perché è nota la bassa probabilità di accadimento dell’evento catastrofico, che pure risulta a forte impatto emotivo quando si verifica. Per altri motivi – per quanto considerata più rischiosa del precedente – occupa un posto basso nella classifica la pratica dell’**alpinismo**. Si tratta infatti di uno sport con il quale si ha una certa familiarità, data la sua presenza e visibilità nel territorio. Di qui nasce la fiducia nelle capacità e nelle competenze proprie o altrui, riducendo così l’incertezza di fronte agli esiti.

Importanti ai fini della valutazione del rischio sono, oltre alle componenti sopra indicate, l’averne fatto esperienza (che può considerarsi un’ulteriore specificazione della conoscenza) e le conseguenze che si sono verificate. In questo caso la limitata numerosità delle persone che ne hanno fatto esperienza diretta, benché con alta probabilità di rischio (i tre quarti di chi ha avuto incidenti in montagna ha subito danni più o meno gravi) induce forse a una sottovalutazione del rischio. Un po’ più rischioso appare invece **viaggiare in auto**, pratica assai più diffusa, che rientra nell’esperienza collettiva. Proprio questa dimestichezza permette di valutarne la pericolosità, collocata tuttavia in una fascia medio-bassa, nonostante l’alta probabilità della sua occorrenza (una persona su due ha avuto esperienza di incidenti, e tra queste più dell’80% ha subito danni, poco meno della metà dei quali consistenti) perché viene data molta importanza al controllo che il soggetto può – teoricamente - esercitare sull’evento.

Complessivamente si può dire, alla luce di un’analisi delle componenti dei meccanismi che operano nella formulazione del giudizio, che le persone ritengono molto più rischiosi i fenomeni in cui prevalgono determinanti esterne (ossia sfuggono al controllo delle proprie decisioni), mentre considerano meno rischiosi quelli in cui prevalgono determinanti interne (ossia sono conseguenze di atti volontari).

---

<sup>4</sup> La probabilità del rischio, ovviamente percepita e ipotizzata dai soggetti, si basa solo in parte (e potrebbe anche prescindere del tutto) sulla conoscenza statistica dei danni possibili, ed è influenzata da molti altri fattori di conoscenza legati all’esperienza diretta, alle informazioni acquisite, alle rappresentazioni sociali.

<sup>5</sup> Il caso della percezione del rischio per i viaggi in aereo è interessante e, pur contraddicendo un’affermazione presente in letteratura sulla percezione ad esso legata di alto rischio, conferma invece l’ipotesi che la percezione del rischio diminuisce con l’aumento della familiarità e l’uso. Del resto, tuttavia, i dati di percezione relativi a questo e ad altri eventi catastrofici soggetti ad alta copertura mediale, sono soggetti ad alta variabilità in relazione al ripresentarsi di eventi catastrofici di tale tipo.

## 2.2 La rappresentazione del territorio in relazione al rischio

Ovviamente anche il territorio in cui si vive è soggetto ad una valutazione di rischio da parte degli abitanti<sup>6</sup> ed anche questa segue le regole indicate in precedenza. Tuttavia, poiché l'ambiente costituisce il campo dell'esperienza quotidiana di ciascuno, nella percezione della pericolosità che da esso deriva avranno particolare importanza tutte le componenti che derivano proprio dalle pratiche abituali, dalle vicende vissute, dalla consistenza delle attività svolte sul territorio, interpretate tuttavia alla luce delle proprie competenze, delle informazioni reperite e delle proprie convinzioni rispetto alla evitabilità o ineluttabilità degli eventi naturali. Ciò significa che la considerazione degli eventi disastrosi – che del resto si applica sempre nella definizione di qualsiasi tipo di rischio, ma nel caso dei rischi ambientali il meccanismo è molto più marcato ed evidente - comporta anche un giudizio sulle decisioni, più o meno remote, che stanno a monte di un determinato fenomeno, le quali quindi mettono in luce la **responsabilità** da attribuire ai decisori. E ciò influisce anche sulla maggiore o minore accettazione del fenomeno. Infatti si è molto meno propensi ad accettare ciò che si ritiene che avrebbe potuto essere evitato.

Come si vede, dunque, se è vero che c'è indubbiamente una componente "oggettiva" nella definizione del rischio, per le persone che sono esposte ad esso la maggiore o minore rischiosità di un fenomeno è frutto di una costruzione in larga parte "soggettiva" e risente di un complesso di atteggiamenti che contribuiscono a definire il rapporto di ciascuno con la natura.

Queste considerazioni sono applicabili già ad una prima individuazione del rapporto che la popolazione ha con il rischio ambientale. I rischi connessi ad eventi naturali vengono mediamente collocati dalla popolazione della valle Susa ad un **livello medio-alto** (con una valutazione media di 6,5) e addirittura tendente verso l'alto se si considera la distribuzione complessiva dei rischi. Solo una piccola parte di popolazione (meno di una persona su 3) pensa che il rischio naturale sia basso, mentre molti (circa 2 abitanti su 5) ritengono invece che sia alto. Ciò è facilmente spiegabile sia con le caratteristiche del territorio ("oggettività" del rischio), sia con la familiarità sviluppata con gli eventi disastrosi (esperienza), avendone molti sperimentato le conseguenze in prima persona - sebbene perlopiù senza aver subito gravi danni -, o avendoli conosciuti attraverso le narrazioni di parenti o amici. Indubbiamente la sensibilità verso il rischio, e verso i differenti tipi di rischio, varia in rapporto alle caratteristiche soggettive e a quelle del territorio. Sono soprattutto le donne, le persone che vivono in nuclei familiari con bambini e tendenzialmente le persone più giovani ad avere una percezione più alta del rischio. Nei primi due casi per una maggiore interiorizzazione del principio di cura e protezione, nell'altro forse in relazione al più alto livello di istruzione. Ma soprattutto varia la consapevolezza a seconda del territorio abitato, in termini sia di entità sia di tipi di rischio, mettendo in luce il senso di realismo che si costruisce sull'esperienza. Nelle zone di alta montagna infatti si riscontra una percezione più alta del rischio e si temono soprattutto gli **incendi**, ma anche le **frane** e le **alluvioni**, mentre in quelli della bassa valle i pericoli principali sono ritenuti, nell'ordine, le alluvioni e le frane.

La rappresentazione che gli abitanti hanno del loro territorio costituisce la base per capire qual è il loro rapporto con l'ambiente circostante, da cui partire per individuare i loro atteggiamenti nei confronti dei rischi presenti su di esso e da loro percepiti. Nel giudizio complessivo che essi ne danno – senza particolari differenze tra i comuni della bassa e quelli dell'alta valle - si riassume sostanzialmente l'immagine che lo raffigura agli occhi loro e di un osservatore esterno: un territorio **calmo, pulito, sostanzialmente sicuro**. Da questo giudizio sintetico, che, come si vedrà, è forse da interpretare più in senso lato, comprensivo di aspetti sociali e ambientali che non in senso

---

<sup>6</sup> La ricerca è stata condotta solo sulla popolazione residente.

strettamente fisico-ambientale, possiamo dedurre una sostanziale soddisfazione per la qualità della vita nella zona di residenza.

La rappresentazione che gli abitanti hanno del loro territorio costituisce la base per capire qual è il loro rapporto con l'ambiente circostante, da cui partire per individuare i loro atteggiamenti nei confronti dei rischi presenti su di esso e da loro percepiti. Nel giudizio complessivo che essi ne danno – senza particolari differenze tra i comuni della bassa e quelli dell'alta valle - si riassume sostanzialmente l'immagine che lo raffigura agli occhi loro e di un osservatore esterno: un territorio **calmo, pulito, sostanzialmente sicuro**. Da questo giudizio sintetico, che, come si vedrà, è forse da interpretare più in senso lato, comprensivo di aspetti sociali e ambientali che non in senso strettamente fisico-ambientale, possiamo dedurre una sostanziale soddisfazione per la qualità della vita nella zona di residenza.

Non dimentichiamo che la valle di Susa, avendo ospitato le Olimpiadi invernali del 2006, è stata oggetto di interventi incrementali delle attrezzature del territorio, dei quali gli abitanti danno ancora<sup>7</sup> un giudizio sostanzialmente, anche se debolmente - tranne i comuni più intensamente turistici, come Bardonecchia - positivo, ovviamente più accentuato nell'alta montagna. Abbiamo visto in precedenza come le principali fonti di preoccupazione riguardino problemi legati soprattutto alle condizioni materiali dell'esistenza, che si vedono peggiorare con l'avanzare della crisi economica.

Probabilmente nel giudizio complessivo espresso prevale la rappresentazione, in gran parte stereotipata, dell'ambiente montano in contrapposizione con quello della città. Un'ulteriore specificazione, relativa alla valutazione del territorio in termini di modernità/arretratezza - in cui il giudizio si spacca tra chi lo considera **moderno** e chi **antiquato** - ci permette infatti di avanzare l'ipotesi che la rappresentazione "idilliaca" che emerge in prima istanza può in realtà essere letta in due modi: in termini positivi (il territorio è effettivamente un'oasi di tranquillità) o negativi (più che di tranquillità si tratta di sonnolenza).

Se cerchiamo di approfondire ancora l'atteggiamento che gli abitanti hanno verso il loro territorio, vediamo che due sono sostanzialmente le minacce (rischi) socio-ambientali in grado di generare conseguenze dannose: la **perdita dell'identità culturale** e l'**impoverimento naturalistico** del territorio. Entrambi testimoniano l'ampia valenza che assume il concetto di rischio, comprendendo tutti quegli aspetti di antropizzazione e di carico turistico in grado di snaturare l'identità di un territorio, da cui possono derivare anche conseguenze fisico-ambientali sul territorio stesso. Su entrambi gli aspetti la sensibilità è alta, facendo registrare sempre oltre il 50% di posizioni in tal senso. Si differenzia invece per zone territoriali: dove il patrimonio identitario è già maggiore, come nell'alta montagna, il timore di perdere le proprie caratteristiche è più alto, soprattutto se si è esposti a una forte pressione turistica (vedi l'88% rappresentato da Bardonecchia), mentre dove il patrimonio naturalistico è già in parte compromesso e quindi più vulnerabile, come la bassa montagna, si teme proprio il suo ulteriore impoverimento.

Riassumendo, possiamo individuare tre dimensioni che riassumono gli atteggiamenti rilevati rispetto al territorio e che si accompagnano a tre tipi di approccio ai rischi ad esso connessi.

Il primo, che potremmo chiamare **arcadico**, rappresenta il territorio come un'oasi di sicurezza e di tranquillità, e ad esso si accompagna una bassa percezione del rischio. Il secondo, definibile come **culturalistico**, vede nella perdita dell'identità culturale e naturalistica una seria minaccia all'integrità del territorio e si accompagna pertanto a un'alta percezione del rischio. Infine il terzo, che possiamo indicare come **sfiduciato**, considera il territorio poco reattivo e sensibile alla modernizzazione, e pertanto si associa ad una percezione del rischio intermedia tra le precedenti.

---

<sup>7</sup> Alcuni studi sulle valli olimpiche, effettuati ad alcuni anni di distanza, si è rilevato un forte calo della soddisfazione per gli interventi da parte degli abitanti.

Una considerazione a parte merita la relazione che si stabilisce, per le persone intervistate, tra la percezione del rischio e la collocazione dell'abitazione. Nel complesso la popolazione ritiene di abitare in un luogo sicuro rispetto ai rischi naturali (tre quarti sono infatti di quest'opinione). Tra coloro che invece ritengono che la propria abitazione sia collocata in un luogo rischioso, la principale inquietudine deriva dal trovarsi vicini a un corso d'acqua.

Meno preoccupazioni destano invece i versanti franosi e meno ancora le eventuali valanghe o slavine (p. 82). In ogni caso la percezione generale del rischio è più alta se si ritiene di abitare in una casa collocata in una zona poco sicura. E' infatti proprio l'elemento che, anche simbolicamente, dovrebbe costituire il punto di riferimento per la propria sicurezza – la casa - che si tramuta in una potenziale causa di pericolo.

## 2.3 Competenze e comprensione del rischio ambientale

Come abbiamo incominciato a vedere, la percezione del rischio si costruisce su una serie di elementi che, assunti dall'ambiente esterno, vengono interpretati soggettivamente sulla base di processi cognitivi ed esperienziali e in relazione a giudizi di valore condivisi. Abbiamo già accennato a come l'aver avuto **esperienza** e il **ricordare** (ricordare rafforza ancora la percezione di pericolosità) un evento disastroso è correlato con la percezione di rischio alto.

Quasi tutta la popolazione intervistata (80%) ha avuto esperienza diretta o ricorda almeno un evento naturale oggetto di rischio, quali alluvioni (più di una persona su due), frane (una su sei), valanghe e/o slavine (una su dieci). Questo dato di realtà fa sì che la percezione del rischio in relazione a tali eventi disastrosi sia generalmente alta.

Ma la salienza del giudizio espresso si fonda anche sulla capacità di reperire **informazioni**, che permettono ai soggetti di formarsi un'opinione. La prima domanda riguarda dunque i canali attraverso cui abitualmente si formano le conoscenze relative ai fenomeni ambientali in questione, sia a carattere generale, sia in riferimento alla situazione locale. Nel complesso si può affermare che gli abitanti della Valle Susa dimostrano un buon rapporto soprattutto con i sistemi di comunicazione più avanzati, come Internet, che viene utilizzato con frequenza giornaliera quasi da una persona su due, sia per usi strumentali (accesso al conto in banca o acquisti) sia a scopi relazionali, ricreativi e informativi in genere (blog, social network, che costituiscono gli usi prevalenti, e videomusic). Si tratta quindi di un pubblico maturo, di cittadini attenti all'informazione che, per quanto riguarda le notizie locali, sono in grado di far riferimento a un mix informativo composito, che fa ricorso sia ai sistemi tradizionali della comunicazione di massa – la fonte principale in questo caso sono i giornali locali (il 70% della popolazione li utilizza), integrati da TV e radio locali, i quali, complessivamente, rappresentano la prima fonte informativa, costituendo circa la metà di tutte le fonti -, sia ai sistemi più innovativi della comunicazione in rete - un terzo delle persone fa ricorso a Internet per le notizie relative al territorio -, integrandoli anche con fonti dirette – comune e/o amministratori locali – e non disdegnando neppure il passaparola tra conoscenti e parenti.

Per quanto riguarda invece l'informazione televisiva più generale, che può supportare la formazione delle opinioni sul rischio, è importante segnalare l'interesse soprattutto per le trasmissioni scientifiche<sup>8</sup>, seguite tutti i giorni o più volte la settimana dalla grande maggioranza della popolazione (62%), interesse superiore a quello per i dibattiti politici, seguiti pur tuttavia con la stessa frequenza da un abitante su due, senza che vi siano grandi differenze tra persone di

---

<sup>8</sup> La trasmissione di Piero Angela, vista la fiducia dimostrata nei confronti di questo divulgatore scientifico, ma anche probabilmente altre trasmissioni molto meno rigorose come ad es. Voyager.



diverso livello di istruzione, età e sesso (si registra solo una lieve prevalenza tra i più istruiti, i più giovani e gli uomini).

Data questa propensione all'uso dei sistemi della comunicazione, qual è allora il loro peso nella percezione del rischio e in particolare di quello ambientale? Per quanto riguarda le trasmissioni televisive, si verifica un effetto in un certo senso inatteso. Ci si sarebbe aspettati infatti che la percezione del rischio naturale, relativamente a tutti i tipi di evento disastroso, tendenzialmente aumentasse tra i più affezionati spettatori delle trasmissioni scientifiche, data la loro possibilità di focalizzare l'attenzione su temi che comunque possono avere attinenza con il rischio. Invece succede il contrario: aumenta tra i più assidui spettatori di dibattiti politici, mentre diminuisce tra gli altri. Come spiegarlo? In mancanza di altri elementi conoscitivi, possiamo avanzare due ipotesi interpretative, con un corollario.

Una ci fa supporre che l'aumento delle conoscenze acquisito attraverso le trasmissioni a carattere scientifico contribuisca a diminuire gli elementi di **incertezza** (come abbiamo visto, responsabili in gran parte della paura che sottostà alla percezione di un pericolo esterno).

A questa si accompagnerebbe un corollario che collega la riduzione della percezione del rischio all'aumento, generato da queste trasmissioni, della **fiducia** nelle capacità della scienza e degli scienziati di risolvere situazioni a rischio e di neutralizzare i pericoli incombenti.

L'altra ipotesi suppone invece che il dibattito politico permetterebbe di rendere evidenti le **responsabilità** dei decisori, pubblici e privati, nella definizione di situazioni di rischio. Probabilmente entrambe le ipotesi non sono in competizione tra di loro, ma si integrano. Ciò che è importante sottolineare qui è il fatto che la variazione della percezione del rischio in relazione alle trasmissioni televisive mette in luce da un lato la rilevanza della comunicazione e dell'informazione nella rappresentazione del rischio, e dall'altro la necessità di considerare due componenti essenziali nella formulazione dei giudizi di rischio, la fiducia e la responsabilità. Su questi torneremo in seguito.

Un'ultima considerazione si deve riservare alla funzione svolta dalla comunicazione in rete. Come è noto, i meccanismi che operano nella relazione tra fonte informativa e ricettore di informazioni è assai diverso in Internet rispetto alla comunicazione di massa. Nella navigazione in rete è il soggetto che definisce il suo percorso informativo, seguendo ovviamente le sue ipotesi formulate più o meno consapevolmente all'inizio o venutesi a formare nel corso dell'esplorazione. Non stupisce quindi di trovare una relazione positiva tra percezione del rischio e uso di Internet (al crescere dell'accesso alla rete cresce la percezione del rischio). Si può pensare infatti che la necessità di risolvere l'incertezza relativa al rischio ambientale spinga a trovare risposte in rete, le quali tuttavia si muoverebbero nella direzione in qualche modo già prefigurata o ipotizzata dall'internauta. Del resto è anche possibile che la popolazione più familiarizzata con Internet (per età, istruzione) sia proprio quella che è già di per sé più sensibile alle problematiche ambientali e in particolare alle situazioni di rischio naturale.

Ciò che invece risulta specifico della situazione qui analizzata (il territorio della Valle Susa in questo momento) è la scarsa relazione riscontrata tra quello che si potrebbe chiamare un uso avanzato di Internet (blog, social network) e l'indicatore complessivo di rischio ambientale qui utilizzato. Anche in questo caso si possono dare varie spiegazioni, che ci aiutano a capire meglio la funzione effettivamente svolta da Internet nei confronti delle rappresentazioni del rischio nella situazione studiata. E' nota l'importanza assunta dai social network in, situazioni ad alto rischio e di emergenza (basti pensare al ruolo svolto nella recente "primavera araba" e nelle proteste che da essa hanno preso l'avvio, o quello svolto nel terremoto aquilano), nel nostro caso non riscontrata. La situazione di non emergenza in cui si trova – per fortuna – attualmente il territorio studiato spiegherebbe dunque la mancata relazione tra l'uso avanzato della rete e l'indicatore di rischio. E' presumibile infatti che, in questo caso, l'accesso alla rete segua piuttosto percorsi più

“tradizionali” (individuazione di siti informativi, scientifici ecc.). Nulla esclude tuttavia che, in situazioni di emergenza e in caso di rischio conclamato, l’alta familiarità con Internet riscontrata nel territorio possa favorire il ricorso a tutte le forme più avanzate nell’uso della rete.

## 2.4 Rischio e fiducia

Riprendiamo ora, senza tuttavia dilungarci sull’ampia letteratura su questo tema, la riflessione sulla fiducia a cui abbiamo accennato in precedenza, essendo questa una componente essenziale nella rappresentazione del rischio. La fiducia è infatti un elemento intrinseco al rischio: soltanto la fiducia permette di superare gli aspetti di incertezza che derivano dai pericoli esterni, benché non esponga essa stessa ad ulteriore rischio (la mia fiducia è ben riposta?) ed esiga pertanto un costante **controllo**. Nell’analisi sociologica sulla modernità avanzata, la fiducia nella competenza di esperti (tecnici e scienziati) viene indicata come la condizione che permette di poter accedere ai predicati di sistemi complessi (come avviene riguardo alla scienza, ad esempio) altrimenti non accessibili ad un pubblico non specialistico.

Nella nostra analisi della percezione del rischio risulta utile considerare tre tipi di fiducia, in relazione agli oggetti del proprio fidarsi o confidare: quella generalizzata verso gli altri, quella rivolta verso personaggi noti che hanno a che fare con la scienza, quella riposta nelle istituzioni e nel loro operato. Quest’ultima verrà trattata separatamente, mettendo in gioco anche il rapporto con le istituzioni e il giudizio espresso sulla validità degli interventi realizzati sul territorio e quindi le **responsabilità** attribuite.

Iniziamo con la fiducia nei confronti delle altre persone o generalizzata. Nel complesso gli abitanti dei territori considerati non dimostrano grande fiducia negli altri, ma adottano in larga maggioranza (60%) un atteggiamento piuttosto **prudente** o addirittura **diffidente** nei loro confronti (“non si è mai troppo attenti e prudenti nel trattare con la gente”!).

Questo tipo di atteggiamento, che rispecchia un generale timore rispetto alle minacce che possono derivare dall’esterno, ha il suo corrispettivo in una più alta percezione dei rischi naturali (confermando la correlazione che in genere si riscontra anche in altre ricerche di questo tipo): chi è poco fiducioso negli altri nutre anche maggiori paure nei confronti di tutte le conseguenze dannose che derivano dagli eventi naturali.

Per verificare il grado di fiducia nei confronti della scienza e delle tematiche relative all’ambiente si sono proposti alla valutazione alcuni personaggi (Piero Angela, Beppe Grillo, Luca Mercalli, Mario Tozzi e Umberto Veronesi), attivi nella divulgazione o nell’impegno su argomenti scientifici o ambientali e presenti nei sistemi della comunicazione, personaggi che rispecchiano diversi approcci e posizioni rispetto a questi temi e al rapporto con la natura<sup>9</sup>.

Benché tutti siano piuttosto noti (la loro conoscenza varia tra il 98% e il 70%; solo Tozzi è noto solo al 40%<sup>10</sup>) – pur facendo registrare differenze tra tipi di popolazione: mentre tutti conoscono Grillo e Angela, seguiti a ruota da Veronesi, la conoscenza di quest’ultimo è ridotta tra i più giovani, quella di Mercalli e di Tozzi è più diffusa tra le persone con più alto livello di istruzione) -, differente è invece la fiducia di cui godono. Grillo, Angela, Veronesi (nell’ordine) sono per noi particolarmente interessanti poiché incarnano diversi tipi di approccio ai temi qui trattati e mostrano un differente rapporto tra notorietà, fiducia, percezione del rischio. Grillo, infatti, nel rapporto società-ambiente rappresenta posizioni radicali e fortemente polemiche nei confronti delle istituzioni e del potere costituito. Più mediata è invece la posizione di Angela e Veronesi.

---

<sup>9</sup> La scelta di questi personaggi – e la riduzione del numero a quelli essenziali ai nostri fini - si è basata su precedenti rilevazioni effettuate in altre ricerche

<sup>10</sup> La minore notorietà di Tozzi è da collegare anche alla sua scarsa presenza, in tempi più recenti, nelle trasmissioni televisive, fatto che costituisce un’ulteriore conferma, se mai ce ne fosse ancora bisogno, dell’importanza rappresentata dai sistemi della comunicazione nella formazione delle rappresentazioni sociali.

L'uno (Angela) rappresenta la figura del divulgatore scientifico per eccellenza, in grado di rendere chiara l'articolazione dei fenomeni scientifici, per loro natura complessi, e permettere così la formazione di opinioni in proposito. L'altro (Veronesi) incarna invece la figura dello scienziato, impegnato nella divulgazione scientifica, ma che non rifiuta l'impegno politico (ha assunto anche incarichi governativi) né l'assunzione di posizioni anche contro corrente, in nome di una "razionalità" scientifica "oggettiva" (come il favore nei confronti del nucleare). La bassa fiducia riposta in Grillo, nonostante la sua alta notorietà, l'altissima fiducia in Angela e quella un po' meno in Veronesi sono già in grado di delineare, almeno sommariamente, gli atteggiamenti della popolazione nel rapporto con l'ambiente, che schematicamente possono essere indicati come **non radicali né ideologici o emotivi, fortemente orientati alla documentazione e alla comprensione dei fenomeni**, non alieni dall'assunzione anche di **posizioni** che potremmo definire di **iper-razionalismo scienziato o economicista**.

La fiducia accordata a ciascuna delle figure proposte è in grado inoltre di indicare, nella individuazione dei diversi pubblici, i campi di rischio maggiormente percepiti da diversi tipi di popolazione. Chi ha fiducia in Beppe Grillo è molto più sensibile a tutte le situazioni di rischio: in particolare all'inquinamento ambientale e al nucleare, e in genere a tutti i rischi naturali. Al contrario la fiducia in Veronesi e anche in Angela si accompagna a un minor timore nei confronti delle centrali nucleari<sup>11</sup>, mentre la fiducia negli altri personaggi risulta correlata alla percezione del rischio relativa ai temi da loro trattati. Anche in questo caso è interessante notare l'importante funzione svolta dall'informazione e dalla divulgazione scientifica nella costruzione delle rappresentazioni del rischio.

Per cogliere meglio il rapporto esistente tra sapere scientifico e immagine della natura (in base al quale si costruiscono le rappresentazioni del rischio) è utile considerare anche l'atteggiamento che la popolazione assume nei confronti del progresso tecnologico-scientifico. Il quesito posto verte ancora sostanzialmente sulla fiducia riposta nella scienza e sul suo progredire, considerando la sua capacità di superare i danni eventualmente arrecati all'ambiente. Dietro alle posizioni assunte (fiducia o non fiducia nel progresso scientifico e nella bontà degli effetti prodotti) e nel dilemma che ne consegue (conviene arrestare il percorso della tecnoscienza per non danneggiare ulteriormente l'ecosistema oppure le conoscenze scientifiche acquisite saranno comunque in grado di ripristinare l'equilibrio?) ci sono ovviamente concezioni della natura e della scienza, dei loro punti di forza e dei loro limiti.

Le concezioni che ritengono i vantaggi del progresso sempre superiori ai danni che esso può arrecare e che confidano nella capacità della tecnologia di trovare soluzione ai problemi presuppongono una un'alta fiducia, addirittura a volte fideistica, nella scienza e nelle tecnologie a fronte di una natura sufficientemente robusta, in grado di affrontare ogni tipo di attacco.

Quelle che invece sono di parere opposto si basano su una sostanziale sfiducia nella scienza, su un forte timore nelle sue realizzazioni e su una concezione della natura debole, vulnerabile, dall'equilibrio instabile. Ai due poli possiamo trovare da un lato le figure di Umberto Veronesi, seguito, in posizione meno radicale, da Piero Angela, e dall'altro quella di Beppe Grillo.

In modo del tutto congruente con le preferenze espresse nei confronti delle figure mediatiche proposte nel questionario, anche rispetto alla relazione tra scienza e natura la popolazione dimostra un atteggiamento sostanzialmente **favorevole alle tecnoscienze** (circa il 63% della popolazione pensa che esse possano rappresentare la soluzione dei problemi). Più spaccata invece risulta sui **costi ambientali** (e forse pensa anche sociali) che il progresso scientifico comporta (lo scarto tra i favorevoli e i contrari è in questo caso più contenuto).

---

<sup>11</sup> Naturalmente la rilevazione era stata fatta prima dell'incidente di Fukushima. Essendo la variazione di questo tipo di atteggiamenti molto dipendente dal sistema dell'informazione, sarebbe interessante verificare ora il loro mutamento.

In sostanza sembrerebbe che l'atteggiamento pragmatico prevalente, che abbiamo rilevato, venga temperato da non pochi dubbi sulle **possibili conseguenze negative del progresso scientifico**.

## 2.5 Rischio e cause antropiche

La visione realistica e scientificamente non sprovveduta, che abbiamo già incontrato precedentemente come caratteristica della popolazione intervistata, la ritroviamo anche nella individuazione delle cause dei disastri naturali. E' chiara e generalizzata l'imputazione a cause antropiche dei disastri ambientali, attribuibili secondo la quasi totalità della popolazione (96.5%) alla **scarsa manutenzione del territorio**, espressione che riassume probabilmente tutti i mancati interventi e le azioni negative realizzatesi nei confronti dell'ambiente.

A questa valutazione complessiva se ne aggiungono altre che specificano meglio le cagioni dei danni. In primo luogo il **disboscamento** (ritenuta tale, in modo quasi uguale tanto in alta quanto in bassa valle), indicando il quale si stabilisce implicitamente una connessione diretta con frane, smottamenti e alluvioni, in seconda istanza la mancata applicazione di quelli che sarebbero i principi corretti, razionali, indicati da scienziati e tecnici, in sostanza le regole della scienza, in cui questa popolazione dimostra di credere e in cui generalmente ripone la sua fiducia. Una sorta di autoaccusa (o di accusa nei confronti degli altri abitanti? O di decisori avventati e superficiali?) e di riconoscimento del danno inevitabile conseguente a **comportamenti che contravvengono le indicazioni degli esperti**. Altra causa indicata, che sottolinea ancora la negatività di interventi che stravolgono l'assetto originario del territorio, è l'**eccesso di costruzioni** (evidenziata soprattutto, non a caso, a Bardonecchia). Sempre su valori alti si collocano comportamenti che mettono in luce la **perdita della cultura tradizionale**, valutazione che probabilmente racchiude, nel pensiero degli intervistati, la perdita di saperi e comportamenti che, nelle pratiche tramandate dalla tradizione, rispettavano maggiormente l'equilibrio del sistema naturale. Accanto a queste cause attribuite più direttamente a violazioni delle regole che garantiscono l'equilibrio ambientale (tra cui anche la **scorretta gestione dei rifiuti**) – e quindi a responsabilità di chi, a vario titolo, risiede sul territorio – si indicano anche cause che esulano dalle responsabilità locali e dirette, e che sono invece provenienti dall'esterno, attribuibili o al complessivo degrado ambientale in cui si trova l'intero ecosistema, quale il generale **cambiamento climatico**, o alle **caratteristiche del territorio**, dato di fatto a cui non si può sfuggire (e abbiamo visto in precedenza come sia diffusa la consapevolezza della rischiosità del vivere in un ambiente di per sé difficile ed esposto per sua natura a rischi), o addirittura a cause imprevedibili da attribuire alla malasorte, al **destino**. In sintesi, da un'analisi complessiva dei meccanismi generatori dei danni ambientali emergono sostanzialmente tre tipi di approccio, in ordine di importanza rispetto alla loro diffusione statistica: uno (che potremmo indicare con il termine di **mancata conservazione e di cattiva gestione**), che ne individua le cause nella mancata conservazione dell'ambiente e nella sua cattiva gestione, con conseguente degrado del patrimonio naturale e perdita della cultura locale, un altro (definibile come **stato dell'ecosistema e violazione dall'esterno**) che ne vede l'origine in cause, pur sempre di tipo antropologico, provenienti dall'esterno, quali lo stato di degrado dell'intero ecosistema e l'inquinamento generale o il cambiamento climatico, un ultimo (che indicheremo come **fatalismo**) che rispecchia invece un approccio più fatalista, che sottolinea l'ineluttabilità di fattori casuali, incontrollabili e su cui non valgono le decisioni umane, tra cui si collocano le stesse caratteristiche del territorio.

Interessante è l'atteggiamento rilevato nei confronti del **turismo**, che costituisce una risorsa importante per l'intero territorio, ma che, indiscutibilmente, rappresenta un carico ambientale di non poca entità e potrebbe essere considerata una causa antropica di non poco rilievo nella genesi dei disastri naturali (basti pensare all'impatto rappresentato dalla cementificazione dovuta alla presenza delle seconde case). Rispetto a questo fenomeno, invece, non viene individuata una relazione diretta con danni all'ambiente (l'afflusso di turisti è considerato una possibile causa di disastri da meno del 30% della popolazione, ed è il fattore considerato di gran lunga di minore importanza sia in alta che in bassa valle, benché sia percepita come una concausa di rischio non proprio ultima) . E' singolare come, tra una popolazione che dimostra una buona lucidità di analisi nell'imputare in gran parte a cause antropiche e di mancato rispetto del territorio gli eventi disastrosi che colpiscono il territorio stesso, non vengano poi individuati i nessi che collegano il carico ambientale costituito dalla cementificazione, la perdita del patrimonio culturale locale o l'inquinamento atmosferico al turismo, e soprattutto a un certo tipo di sviluppo che ha avuto il turismo in queste valli. O meglio, l'evidente contraddizione è spiegabile proprio con l'ambiguità che rappresenta in questi luoghi il turismo (e soprattutto del tipo di sviluppo che esso ha avuto nelle zone analizzate), fonte di risorse economiche e al tempo stesso fonte di profonde trasformazioni socio-ambientali.

Infine, attinenti all'individuazione delle cause antropiche del rischio ambientale, non si possono trascurare le valutazioni espresse sulle **azioni preventive** esercitate nel territorio.

Questo tipo di giudizio è importante non solo per cogliere l'importanza attribuita dalla popolazione alle opere di manutenzione del territorio e di prevenzione degli specifici disastri naturali, ma anche perché esso rappresenta una valutazione della efficienza ed efficacia dell'opera svolta dalle entità preposte alla tutela del territorio e, in ultima analisi, riassume la fiducia riposta in esse, il grado di sicurezza interiorizzata dagli abitanti rispetto alla tutela dai rischi, rappresentando una componente importante nella genesi della percezione del rischio. Nel complesso, un terzo della popolazione giudica negativamente la situazione, che ritiene peggiorata negli ultimi anni, poco meno della metà ritiene che invece sia migliorata (la percentuale dei giudizi positivi sale a oltre il 70% se si sommano anche quelli che la considerano invariata). La valutazione positiva, come prevedibile, è assegnata soprattutto agli Enti a maggiore prossimità territoriale: in primis il Comune (71%), poi la Comunità Montana (67%), la Provincia (55%) e la Regione (54%).

Il maggiore riconoscimento dell'opera di prevenzione è riservato alla prevenzione degli incendi boschivi (oltre il 67% sono i giudizi favorevoli). In genere le opere vengono considerate adeguate da una buona maggioranza della popolazione (intorno al 60%): un giudizio sostanzialmente positivo, ma su cui occorrerebbe riflettere, non potendosi trascurare il fatto che una quota non irrilevante di popolazione, vicina alla metà, non valuta del tutto positivamente le opere di prevenzione. Ciò significa che si sente esposta a rischi, in particolare a quelli legati alle alluvioni, fenomeni del resto frequenti in queste zone e assai vivi nell'esperienza e nella memoria della popolazione.

La valutazione sull'adeguatezza degli interventi è, come si diceva, strettamente legata alla percezione del rischio: più gli interventi sono ritenuti adeguati, minore è l'entità del rischio percepito. Nella riduzione della percezione del rischio risulta dunque importante il rafforzamento degli interventi preventivi, nella consapevolezza dei quali la popolazione dimostra di sentirsi protetta e al sicuro da calamità. Il che corrisponde a una visione del tutto realistica della gestione del territorio e della concatenazione degli eventi che possono condurre a disastri naturali.

### 3. Qualche considerazione conclusiva

#### 3.1 Chi ha una percezione più alta del rischio?

Al termine di questa presentazione riassuntiva, possiamo dunque domandarci quali sono i fattori che maggiormente influiscono nella rappresentazione di rischi e quali invece contribuiscono a far diminuire la percezione della pericolosità. La percezione di rischio più alta si accompagna decisamente a concezioni che ritengono il territorio violato e soggetto a degrado ed esposto a mancata conservazione. Sono dunque le persone che hanno questo tipo di percezione del loro territorio quelle che temono di più i rischi. Relazioni ancora significative si riscontrano inoltre, ancorché meno forti delle precedenti, tra la percezione del rischio e altri tipi di atteggiamento. Sono infatti molto sensibili al rischio sostanzialmente due categorie di persone: quanti annoverano nella propria esperienza episodi in cui si sono trovati in situazioni di pericolo e quanti hanno maturato un rapporto di particolare attenzione ed informazione rispetto al loro territorio, nonché di critica nei confronti di una gestione ambientale giudicata negativamente (per cui Beppe Grillo rappresenta il riferimento politico più significativo), nutrendo nel complesso anche una scarsa fiducia nella gente. Hanno invece una più bassa percezione del rischio soprattutto coloro che si rappresentano il territorio come un luogo calmo, pulito, sostanzialmente sicuro (sostanzialmente quanti hanno una visione che corrisponde a quella che abbiamo prima definito arcadica del territorio) e ritengono di vivere in una zona sicura. Si tratta in genere di maschi, di età più avanzata e di persone che nutrono una fiducia nel progresso tale da far loro ritenere che esso possa rappresentare comunque una soluzione per eventuali danni, anche se da esso stesso provocati.

#### 3.2 Punti di forza e di debolezza

Se vogliamo infine tentare un bilancio del rapporto esistente tra popolazione locale e percezione del rischio, al fine di individuare elementi caratterizzanti su cui impostare possibili politiche di intervento, possiamo tracciare il seguente quadro schematico:

##### PUNTI DI FORZA

Alto livello di informazione  
Atteggiamenti improntati a razionalità, fiducia sostanziale nella scienza  
Basso livello di ideologie sottostanti i giudizi espressi  
Visione realistica delle condizioni ambientali  
Importanza attribuita alle tradizioni locali e al patrimonio culturale

##### PUNTI DI DEBOLEZZA

Scarsa capacità di attribuire a responsabilità locali e individuali, quando si verificano come tali, i danni territoriali  
Sottovalutazione di rischi riconducibili al carico ambientale collegabile a un determinato tipo di sviluppo turistico (in particolare cementificazione)  
Presenza, seppur minoritaria, di atteggiamenti fatalistici/refrattari  
Scarsa fiducia nelle istituzioni  
Scarsa fiducia generalizzata

##### PUNTI DA SVILUPPARE PER RENDERE PROFICUA UNA GIUSTA ATTENZIONE AL RISCHIO

Puntare sulla buona disponibilità all'informazione, aumentando l'informazione sul territorio

Sviluppare la formazione e la sensibilità ambientale in modo da dare strumenti per una partecipazione attiva

Aumentare la sensibilità relativa ai danni derivanti da forme di turismo non improntato a criteri di sostenibilità

Monitorare la popolazione, in particolare i giovani, rispetto a una piena consapevolezza della genesi antropica della maggior parte dei rischi naturali

## Indicazioni bibliografiche

Per eventuali approfondimenti, diamo qui di seguito un breve elenco, non esaustivo della letteratura esistente sull'argomento, di testi di facile reperimento e disponibili anche in traduzione italiana, su percezione e costruzione sociale del rischio, a cui fa riferimento il presente Rapporto di ricerca.

Beck, U. (1986) *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma

Beck, U. (2011) *Conditio humana. Il rischio nell'età globale*, Laterza, Bari

Douglas, M. (1992) *Rischio e colpa*, Il Mulino, Bologna

Douglas, M. (1991) *Come percepiamo il pericolo. Antropologia del rischio*, Feltrinelli, Milano

Giddens, A. (1990) *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna

Luhmann, N. (1991) *Sociologia del rischio*, Bollati Boringhieri, Torino

Lupton, D. (2003) *Il rischio. Percezione, simboli, culture*, Il Mulino, Bologna

Moscovici, S. (2005) *Le rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna

Slovic, P. (2000) *La percezione del rischio*, Einaudi, Torino

Trentini, M. (2006) *Rischio e società*, Carocci, Roma